

# «NUOVI ARGOMENTI» 1953-1980. Critica, letteratura e società

Atti del Convegno di Studi – Pisa 26-28 ottobre 2022

A CURA DI

F. Brancati, A. Conti, R. Gerace, E. Grazioli, C. Gubert

Comitato Scientifico

- Luisa Avelini (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)  
Manuel Boschiero (Università di Verona)  
Duilio Caocci (Università di Cagliari)  
Sandra Clerc (Université de Fribourg/Universität Freiburg)  
Paola Desideri † (Università degli Studi “G. d'Annunzio” Chieti – Pescara)  
Fernando Funari (Università degli Studi di Firenze)  
Marco Gaetani (Università di Siena)  
Patrizia Manduchi (Università di Cagliari)  
Giorgio Manfré (Università di Urbino)  
Rita Monticelli (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)  
Marika Piva (Università di Padova)  
Marco Prandoni (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)  
Fabio Regattin (Università di Udine)  
Alberto Sebastiani (IULM, Milano)  
Roberto Vetrugno (Università per Stranieri, Perugia)  
Ilaria Vitali (Università di Macerata)  
Irene Zanot (Università di Macerata)

# «Nuovi Argomenti» 1953-1980. Critica, letteratura e società

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI – PISA 26-28 OTTOBRE 2022

A CURA DI

F. Brancati, A. Conti, R. Gerace, E. Grazioli, C. Gubert



Il volume è stato pubblicato con il contributo  
del Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica  
dell'Università di Pisa.

Il volume è pubblicato in adesione al programma di licenza CC BY 4.0  
(Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale)

I contributi pubblicati nel volume  
sono stati sottoposti a doppio referaggio anonimo.

Immagine di copertina ©Archivio Storico dell'Istituto Luce

© 2024 Casa editrice Emil di Odoya srl  
ISBN: 978-88-6680-458-1  
I libri di Emil  
Via C. Marx 21 – 06012 – Città di Castello (PG)  
[www.ilibridiemil.it](http://www.ilibridiemil.it)

# Sommario

Premessa dei curatori 9

## INTRODUZIONE

«Nuovi Argomenti» 1953-1980.

Una rivista “aperta” e controcorrente

ELENA GRAZIOLI 13

## I. «Nuovi Argomenti» e la formula dell’inchiesta

Fra episteme e doxa: metodologie e forme  
nelle domande/inchieste di «Nuovi Argomenti»

ANGELO FÀVARO 25

*7 domande sulla poesia: poeti a confronto*

ELENA SANTAGATA 45

L’arte di narrare volge al tramonto?

Le 9 domande sul romanzo

LAVINIA MANNELLI 67

Giacomo Debenedetti in «Nuovi Argomenti»:

appunti su lingua e stile

DAVIDE DI FALCO 87

Arte e società nella riflessione di Elio Vittorini:  
un focus sull’inchiesta “neocapitalismo e letteratura”

ALESSANDRO GERUNDINO 99

## II. «Nuovi Argomenti» 1953-1964: la direzione di Alberto Carocci e Alberto Moravia

Il romanzo e l’ideologia.

La riflessione di Moravia in «Nuovi Argomenti»

SIMONE CASINI 113

<p>“Di questo tipo di umanesimo al quale aspiro”.          Alberto Carocci e «Nuovi Argomenti» tra i carteggi inediti          VIOLA OTTINO</p>	129
<p>L'ispettore generale: Franco Fortini e «Nuovi Argomenti»          DAVIDE DALMAS</p>	143
<p>Calvino e «Nuovi Argomenti»: amori difficili?          CARLO TIRINANZI DE MEDICI</p>	163
<p>L'ombra di Lukács. La prima serie di «Nuovi Argomenti»          tra arte e ideologia          ROBERTO GERACE</p>	175
<p><b>III. «Nuovi Argomenti» 1966-1975:          la direzione di Pier Paolo Pasolini</b></p>	
<p>Pier Paolo Pasolini: da «Officina» a «Nuovi Argomenti».          Metamorfosi e contraddizioni di un poeta-redattore          MAURA LOCANTORE</p>	191
<p>Antologie neo-sperimentali a confronto:          Pasolini, «Nuovi Argomenti» e la neoavanguardia          ANDREA CONTI</p>	207
<p>Pasolini ed Ernesto De Martino in «Nuovi Argomenti»          PAOLO DESOGUS</p>	219
<p>1968: Pasolini su «Nuovi Argomenti»          ANTONIO ROSARIO DANIELE</p>	233
<p>«Nuovi Argomenti», il '68 e gli anni Settanta          STEFANO GIOVANNUZZI</p>	245
<p><b>IV. «Nuovi Argomenti» 1966-1980: critica e poesia</b></p>	
<p>Amelia Rosselli e «Nuovi Argomenti»          FRANCESCO BRANCATI</p>	265

«Un'antologia viva e degna». La sezione Poesia 1973-1980 GIULIA MARTINI	285
«Nuovi Argomenti» e la psicoanalisi VALENTINA STURLI	297
«Nuovi Argomenti» e le altre riviste di poesia negli anni Settanta CLAUDIA CROCCO	309
<b>V. L'officina di un decennio: «Nuovi Argomenti» 2013-2023.</b> <b>Una conversazione con Dacia Marini.</b> A cura di MARIA BORIO	321
Sommari dei fascicoli: prima e seconda serie A cura di ELENA GRAZIOLI	327
Indice delle riviste, <i>a cura di Iris Filippone</i>	383
Indice dei nomi, <i>a cura di Iris Filippone</i>	387



## Premessa dei curatori

La centralità di «Nuovi Argomenti» come polo attrattivo per la cultura del secondo Novecento e vero e proprio laboratorio intellettuale è un dato sicuro e oramai accertato da diversi studi, in particolare su singoli autori e autrici che nella rivista hanno svolto un ruolo di primo piano. Come il lettore troverà nell'introduzione, che ha lo scopo di offrire un quadro sintetico e non esaustivo delle molteplici direzioni del periodico, dibattiti come quelli sul romanzo, sulla critica letteraria in Italia, su Neocapitalismo e letteratura, ma anche sul rapporto fra cultura e potere, come dimostra l'inchiesta relativa al comunismo e ai problemi dell'arte, e più tardi il dibattito sulla contestazione giovanile, hanno preso avvio proprio sulle pagine di «Nuovi Argomenti». Non ci sono dubbi: a partire dal secondo dopoguerra fino ad arrivare ai nostri giorni, la rivista ha saputo farsi interprete di una parte consistente delle istanze letterarie, sociali e politiche che hanno contribuito a definire la fisionomia della cultura italiana per oltre mezzo secolo.

L'esigenza di organizzare un convegno interamente dedicato a «Nuovi Argomenti» nasce, dunque, da questi presupposti, nonché dalla possibilità di verificare in un'ottica di lungo periodo i diversi percorsi di collaboratrici e collaboratori che proprio sulle pagine della rivista hanno avviato progetti che il tempo avrebbe dimostrato centrali all'interno della loro produzione (ad esempio Amelia Rosselli, Italo Calvino e Franco Fortini). Il titolo del convegno che si è svolto a Pisa dal 26 al 28 ottobre 2022, «*Nuovi Argomenti* 1953-1980: critica, letteratura e società», vuole alludere a questa capacità della rivista di porsi all'intersezione tra campi diversi, facendo reagire il discorso politico e quello letterario, l'indagine sulla realtà e la riflessione sui presupposti del lavoro intellettuale: i contributi raccolti in questo volume, che di quella occasione di confronto sono frutto, rispecchiano con la loro ricchezza ed eterogeneità il carattere plurivoco di quella esperienza. A partire dal 1953, sulle pagine della rivista si sono succedute firme di grande valore, partendo da quelle dei direttori (Carocci, Moravia, Pasolini, Siciliano, Sciascia, Maraini), ma anche dei collaboratori più noti, italiani (Bobbio, Fortini, Calvino, Gadda, Togliatti) e non (Lukács, Cortázar, Weil), non solo appartenenti al mondo della letteratura. Ma a note figure del campo intellettuale si è affiancata sempre una strenua valorizzazione di giovani esordienti. Questo aspetto, insieme all'apertura a discipline diverse e a un allargamento – nelle proposte – alle forme di una letterarietà più spuria, ha portato la rivista a occupare

un ruolo differente rispetto a quelle di stampo più tradizionale. «Nuovi Argomenti», reinventandosi in ogni nuova serie, è stata in grado non solo di superare la crisi degli anni Settanta, ma anche di costituirsi come un punto di riferimento nel dibattito culturale ancora oggi.

Sulla scorta del campo letterario qui soltanto accennato, il presente volume aspira a diventare uno dei primi contributi monografici espressamente dedicati alla rivista, insieme al libro fresco di stampa di Viola Ottino, *Alberto Carrocci e «Nuovi Argomenti». La nascita di una rivista attraverso carteggi inediti* (Carrocci 2023), e alla tesi di dottorato di Elena Grazioli, «*Nuovi Argomenti. 1953-1980: mondo letterario e società italiana*». Entrambe le pubblicazioni propongono una panoramica complessiva, attraversando una la prima e l'altra le due serie, con un approccio monografico in cui l'oggetto-rivista rimane per forza di cose il *terminus ad quem* del lavoro ermeneutico.

Nell'ultimo decennio, gli studi sui periodici hanno indubbiamente vissuto un rinnovato interesse critico affiancando laboratori di ricerca ormai ventennali, come il Progetto CIRCE (Catalogo Informatico sui Periodici Culturali Europei) dell'Università di Trento, che ha proposto recentemente un convegno e un numero monografico («Ticontre. Teoria Testo Traduzione», XIV, 2020), dedicati alle *Riviste italiane di poesia degli anni '70-'90* a cura di Claudia Crocco, Paolo Giovannetti e Carla Gubert. In maniera estremamente sommaria, si vogliono qui ricordare almeno due iniziative di portata internazionale che hanno ridato slancio all'indagine nel campo: la fondazione, nel 2009, della *European Society for Periodical Research* (ESPRit), da allora attiva con seminari e convegni internazionali a cadenza annuale (l'ultimo tenutosi a Leeds, UK, nel giugno 2023), e la creazione della testata online «*Journal of European Periodical Studies*», dal 2016 diretta emanazione di ESPRit. Anche in Italia si segnalano contributi di notevole valore critico: senza pretese di esaustività, vanno indicati il volume a cura di Raffaele Donnarumma e Serena Grazzini, *La rete dei modernismi europei. Riviste letterarie e canone* (Morlacchi 2016), quello a cura di Caroline Patey e Edoardo Esposito, *I modernismi delle riviste. Tra Europa e Stati Uniti* (Ledizioni 2017), quello a cura di Paolo Giovannetti, *I periodici del Novecento e del Duemila fra avanguardie e postmoderno* (Mimesis 2018). Pubblicazioni che si distinguono per impegno metodologico e respiro internazionale, prediligendo approcci ibridi, multidisciplinari, e soprattutto aperti a una messa in discussione dei metodi d'indagine, sebbene la teoria dei campi di Pierre Bourdieu si confermi una base imprescindibile per gli attuali studi sulle riviste.

Il presente volume, pur incentrato su un singolo periodico, non rinuncia alla varietà d'approcci e di proposte. «Nuovi Argomenti», letta con gli occhi dei critici di cui qui si pubblicano i contributi, diviene un punto di partenza da cui esercitare uno sguardo obliquo sul contesto storico in cui si inserisce e sulle singolari parabole degli autori che, a più riprese, tra inchieste, dibattiti, fughe in avanti e ripensamenti, ne hanno animato la testata. Il lettore vi troverà saggi di impostazione più storiografica, altri dal taglio più sociologico, altri ancora incentrati su singoli autori che hanno avuto in «Nuovi Argomenti» un importante interlocutore o una prestigiosa vetrina per i propri scritti. Una varietà, insomma, che rispecchia lo spirito della rivista stessa, la quale ha fatto dell'apertura al dialogo una delle principali marche di originalità: non passi inosservato che, già nel primo editoriale del 1953, i redattori professavano un marxismo libero e antidogmatico, una sincera vocazione per la scoperta di voci poco note o addirittura sconosciute, in un contesto culturale in cui il discorso letterario rischiava di rimanere soffocato dagli schemi delle ortodossie ideologiche.

La struttura di questo libro ripercorre l'intera storia di «Nuovi Argomenti» a partire, appunto, dalla sua fondazione. La prima parte ne affronta una caratteristica peculiare, vale a dire l'adozione della formula dell'inchiesta, non inedita per quegli anni ma condotta con rigore e originalità per tutto l'arco della prima serie. La seconda parte si concentra sugli anni della direzione di Carocci e Moravia (1953-1964), esplorando le riflessioni pubbliche e i carteggi privati di questi due intellettuali, ma anche allargandosi alla presenza di interlocutori d'eccezione come Franco Fortini, Italo Calvino e György Lukács. La terza parte mette a fuoco l'operato di Pier Paolo Pasolini, dagli anni di «Officina» all'attività di direttore di «Nuovi Argomenti» a partire dal 1966. La quarta parte si spinge fino agli anni Ottanta, incentrandosi soprattutto sulle pubblicazioni di poesia ma anche sull'importante presenza tematica della psicoanalisi. La quinta, infine, presenta al lettore una prospettiva sul presente attraverso un'inedita e preziosa conversazione con Dacia Maraini, a cura di Maria Borio.

Nel licenziare il volume intendiamo ringraziare il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa per averci dato la possibilità di realizzare questo convegno; il Progetto CIRCE del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento, per l'idea e il supporto scientifico; la Fondazione Sapegno; il comitato per le celebrazioni del Centenario pasoliniano; la Scuola Normale Superiore per l'ospitalità e il Prof. Stefano Carrai

per il suo prezioso appoggio; infine, la casa editrice i Libri di Emil, nella persona di Fabrizio Podda, per aver concretamente realizzato la possibilità di questa miscellanea.

## INTRODUZIONE

### «Nuovi Argomenti» 1953-1980.

### Una rivista “aperta” e controcorrente

ELENA GRAZIOLI

#### Editoriale e linee programmatiche

La rivista «Nuovi Argomenti» nasce a Roma, nel 1953, per mano di Alberto Carocci e Alberto Moravia. Sin dal primo numero si propone di cogliere i risvolti socioculturali della realtà contemporanea, intendendo trattare quei temi e affrontare quei problemi “nuovi o giunti a maturazione dalla fine della guerra” («Nuovi Argomenti», n. 1, 1953: 1). Inoltre, i due direttori individuano, condannandolo, un atteggiamento diffuso e peculiare degli intellettuali italiani, l’attitudine a “sospendere” la critica quando si tratta di affrontare problematiche inerenti alla politica e alla società contemporanea: “Si direbbe che gli scrittori e gli artisti italiani, sia per prudenza, sia per tattica, sia per distrazione, abbiano messo in disparte l’esercizio della critica nei riguardi delle idee e dei problemi correnti” (*ibid.*). Si tratta di uno scenario di rischiosa indifferenza, caratterizzato da una disposizione opportunistica che prefigura una condizione di asservimento al potere costituito.

I due direttori, attraverso i primi fascicoli di ispirazione marxista, intendono dare una nuova vitalità alla cosiddetta cultura “di sinistra”. I “nuovi argomenti” si prefiggono lo scopo di riaccendere, sollecitare e divulgare un dibattito su tematiche attuali, analizzate tramite “prodotti culturali quali il saggio, la novella, l’articolo critico, la poesia” (ivi: 2). L’ampiezza di vedute porta a una strutturazione della rivista via via più ampia e complessa – nella seconda serie articolata in differenti sezioni poste tutte sullo stesso piano con pari dignità – con un’apertura tematica e disciplinare da cui nemmeno il mondo del cinema e del teatro restano esclusi.

A compimento del secondo anno della rivista i due direttori intervengono nuovamente per ringraziare i lettori, chiedere loro un giudizio e sten-

dere un bilancio complessivo di quanto fatto fino a quel momento: “Nuovi Argomenti non pretende di aver saputo adempiere pienamente al proprio programma, né tanto meno di averlo esaurito, tuttavia essa ritiene di aver iniziato utilmente il proprio lavoro, con i 6 fascicoli pubblicati, dei quali riportiamo qui di seguito i sommari” («Nuovi Argomenti», n. 5, 1953: 206).

Di fatto, nel secondo dopoguerra il dibattito fra i critici e l'intelligenza di sinistra è imperniato sul rapporto tra il ruolo dell'intellettuale nella società e la funzione della letteratura, e pur non dichiarandosi in alcun modo una rivista politica, ma “una rivista di letteratura e di cultura”, «Nuovi Argomenti» non è affatto avulsa “dalla vita ed in particolare dalla vita politica, anzi echeggiante tutti i motivi per i quali gli uomini, nella vita di ogni giorno, lottano e soffrono” («Nuovi Argomenti», n. 1, 1953: 2).

Nelle ultime righe dell'Editoriale si accenna all'accoglienza di nuovi scrittori, rappresentanti attuali forme di sensibilità, senza preclusioni settarie – a conferma della vocazione ecumenica del periodico, aperto a pareri e punti di vista diversi –; l'invito a collaborare è rivolto a tutti coloro, noti o sconosciuti, che ritengano di avere qualcosa di “concreto ed originale” da comunicare. La risposta è di grande qualità, da parte di autori di notevole rilevanza: dal 1953 al 1964, sui settantuno numeri che compongono la prima serie di «Nuovi Argomenti» scrivono, tra gli altri, Arbasino, Bassani, Bertolucci, Bianciardi, Bobbio, Calvino, Cassola, Ginzburg, Fenoglio, Montale, Morante, Ortese, Ottieri, Piovene, Pratolini, Raboni, Rea, Vittorini, Zolla. Nel 1966, ai due fondatori si aggiunge nella direzione Pier Paolo Pasolini e si apre la seconda serie del periodico. Segretario di redazione è Enzo Siciliano che nel 1972, alla morte di Carocci, lo sostituisce come direttore. La seconda serie chiude nel febbraio del 1980, segnando un percorso in cui la dimensione letteraria tende sempre più a prevalere sulla discussione politica (fatta eccezione per il Sessantotto), grazie all'impulso di Pasolini, alla vicinanza con Moravia e alla posizione sempre più defilata di Carocci, per la malattia che sopraggiunge alla fine degli anni Sessanta. Sulla rivista iniziano a scrivere Bellezza, Cordelli, Montefoschi, Paris. Alla morte di Pasolini, il suo posto in direzione viene preso da Attilio Bertolucci, che affianca Moravia e Siciliano. Redattori della rivista, dal 1974, sono Dario Bellezza e Piero Gelli. Tra gli autori invitati a collaborare, Celati, Cerami, Consolo, Cucchi, Giudici, Magrelli, Magris, Malerba, Rosselli, Scialoja, Sereni, Siti, Spaziani, Zanzotto. Si pubblicano scritti di Paz, Cortázar, Barthes, Bulgakov, Michaux, Lezama Lima, Bachtin, Pasternak, Brodskij.

## Il posizionamento nel campo intellettuale

Prima di entrare nel merito della posizione di «Nuovi Argomenti» nel campo intellettuale occorre fissare alcuni punti fondamentali: innanzitutto, il carattere “militante” che la porta a schierarsi, a prendere posizione e dare spazio a vari àmbiti di indagine, a differenza di altre riviste fondamentali dell’epoca, ad esempio «Botteghe Oscure», volta a presentare unicamente proposte di narrativa e poesia senza che queste siano accompagnate da saggi critici e senza mai toccare i temi dell’attualità politica e sociale, non diversamente da «Paragone Letteratura», salvo lo spazio dedicato alla saggistica tanto ampio e di qualità da caratterizzarla rispetto alle testate concorrenti. Se «Nuovi argomenti», come abbiamo visto, non si identifica con la linea politico-culturale di nessun partito, si lega saldamente a una visione marxista affrontata dai più svariati punti di vista, prendendo probabilmente a modello l’impegno politico di «Società» e la sua struttura: non si tratta soltanto di trattare temi legati alla politica, ma «Società», così come lo sarà il periodico di Carocci e Moravia, è aperta alle nuove discipline, dall’antropologia all’epistemologia, alle scienze sociali. Questi argomenti sono appannaggio di un intellettuale a tutto tondo come Alberto Carocci, mentre Moravia darà la sua peculiare impronta alla parte più strettamente letteraria mostrandoci in larga parte una proposta legata al realismo, cioè cronaca, storia e politica.

L’identità di campo della rivista avviata da Carocci e Moravia si definisce, in prima battuta, in funzione della differenza rispetto alle “vecchie” riviste, proponendosi in controtendenza rispetto a quei periodici che non prendono posizione, che non si schierano ideologicamente, e promuovendo introduzioni critiche e discorsi teorici esenti da «Botteghe Oscure» e «Paragone Letteratura» che si occupano principalmente di selezionare testi creativi, e di critica letteraria come nel caso della rivista della Banti. Tematica letteraria da cui, come vedremo fra poco, non si svincolano, a differenza di «Nuovi Argomenti» che, proprio per distinguersi, sviluppa diversi àmbiti di indagine: dalla politica, alla filosofia, all’antropologia. E nel momento in cui entrerà in campo il «Verri» sarà questo a dover costruire la propria fisionomia differenziandosi dai modelli precedenti, portando avanti un lavoro sì letterario, ma del tutto orientato verso la linea sperimentale, coadiuvato da un “orientamento del pubblico” – cosa che «Paragone» e «Nuovi Argomenti» facevano in misura nettamente minore – grazie alla volontà di tenerlo aggiornato sui più recenti dibattiti e sulle nuove direzioni della ricerca (non solo italiane), nei campi più diversi, dalla letteratura all’arte, dalla filosofia alla linguistica.

In merito alla proposta di canone, se affrontata guardando alla narrativa, alla poesia e alla saggistica, per «Nuovi Argomenti» è difficile parlare di un paradigma normativo preciso, considerando la vocazione ecumenica del periodico di Carocci e Moravia e poi di Moravia e Pasolini. A differenza delle riviste a cui abbiamo accennato – che proponevano una visione tradizionalista, un'idea di letteratura allineata all'attenzione verso il realismo, o, come il «Verri» con il passaggio a Feltrinelli, neoavanguardista – su «Nuovi Argomenti» ci sarà spazio per tutti: da Cassola e Bassani fino a Pagliarani ed Eco. E la rivista di Carocci e Moravia avrà anche il merito di costituirsi come un campo di azione fra generazioni differenti (in particolare, a Carocci sta a cuore la valorizzazione di scrittori e scrittrici meridionali agli esordi). Tuttavia, non si tratta solo della presenza di autori allineati su posizioni divergenti e appartenenti alla sfera degli esordienti o dei più noti, il cortocircuito si riscontra anche nelle tematiche: questioni religiose (da Jemolo a De Martino e a Simone Weil), cultura cattolica (Falconi e Salvatorelli) e il pensiero comunista (Geymonat, Bobbio, Sarel, Chiaromonte). Per non parlare del genere giornalistico dell'inchiesta che dà la parola a una compagine eterogenea di intellettuali lasciando quindi il lettore libero di propendere per gli uni o per gli altri. Il tutto senza dimenticare che larga parte delle proposte della rivista si sviluppano per via di relazioni personali, fra quegli scrittori che gravitano prima intorno a Carocci e alla Einaudi e poi all'ambiente romano di Pasolini e Moravia.

Da ultimo, non va dimenticato che il periodico si poteva acquistare lungo tutta la Penisola, arrivando a contare, negli anni Settanta, su una distribuzione in un centinaio di città con i loro punti vendita. «Nuovi Argomenti», però, soprattutto nella prima serie, resta una rivista non solo per specialisti ma anche per lettori colti, naturalmente molto lontana dalle alte tirature dei rotocalchi e dalle testate di larga fruizione e consumo: il primo anno si chiude con un totale di cinque fascicoli, 7400 copie stampate e distribuite al costo di trecentomila lire (prezzo che raddoppierà negli anni successivi) e 1367 rese, rimaste in giacenza presso Einaudi; l'anno successivo cresceranno gli abbonamenti ma si tratta di un miglioramento modesto, condizionato dal carattere di "alta cultura" della rivista. Quote significative si registreranno solo nel 1959 arrivando a 1333 copie e, stando a quanto dichiara Moravia, con la partecipazione di Palmiro Togliatti «eccezionalmente raggiunse le duemila copie».

## Prima serie: 1953-1964

Fra i duecento autori che intervengono sulla prima serie di «Nuovi Argomenti», una sessantina sono veri e propri scrittori. Questo rapporto di un terzo è eloquente in merito alla linea seguita durante la prima fase della rivista. Basta scorrere i sommari dei fascicoli per rendersi conto di come siano sostanzialmente due gli indirizzi principali seguiti da Carocci e Moravia in questa prima *tranche* di anni che muove dal 1953 fino 1964: un filone storico-filosofico-politico e un altro antropologico-sociologico.

Sono circa una cinquantina gli autori che afferiscono a un ambito di studi che pertiene alla storia, alla filosofia e alla politica e, come più volte abbiamo già osservato, molti sono i fascicoli di ispirazione marxista. La riflessione si allarga però intorno al comunismo come ideologia politica, non si limita a prenderne in considerazione i riflessi sulla società italiana ma si sposta anzitutto a livello europeo, fino a investire anche altri continenti, come America, Asia e Africa. Partecipano al dibattito una serie di filosofi italiani e stranieri, e le firme più significative – per numero di contributi e autorevolezza degli autori – sono quelle di Norberto Bobbio e György Lukács, ma anche Remo Cantoni e Nicola Abbagnano, Simone Weil, Ludovico Geymonat, Galvano Della Volpe, Eugenio Garin e Cesare Luporini.

Sebbene siano meno di una quindicina gli esperti di antropologia e sociologia che intervengono sulla prima serie della rivista – fra gli antropologi Ernesto De Martino, Franco Cagnetta, Vittorio Lanternari, Diego Carpitella, Alan Lomax, Annabella Rossi, mentre fra i sociologi Roberto Guiducci, Danilo Dolci, Alessandro Pizzorno, Alberto Labate, Roberto Giammanco, Serge Mallet, René Dumont, Anouar Abdel-Malek –, lo spazio dato ai contributi di questo tipo arriva a occupare interi fascicoli. Altre discussioni fondamentali risultano quelle legate al lavoro industriale, la questione della “fabbrica”, e i dibattiti intorno al cattolicesimo, peculiari della realtà italiana.

Il panorama fin qui soltanto accennato dimostra come la letteratura risulti subalterna, o comunque secondaria, rispetto agli interessi di carattere storico-filosofico-politico e antropologico-sociologico della rivista. Alla poesia è riservato uno spazio minimo, tanto più se paragonato al ruolo di primaria importanza che assumerà nella serie successiva, sulla spinta di Pier Paolo Pasolini diventato terzo direttore. Quanto alla narrativa italiana, scorrendo i sommari dei fascicoli appaiono evidenti due aspetti diversi: innanzitutto, Élémière Zolla, Sergio Solmi e Franco Fortini sono gli autori che più collaborano per la rivista – mentre molti altri rispondono semplicemente alle inchieste o contribuiscono una volta soltanto. Secondariamente, sono presenti

firme di autori oggi pienamente iscritti nel canone quanto quelle – in misura lievemente minore – di autori meno noti o completamente dimenticati. Po-chissimi quelli che fra tutti collaboreranno anche alla seconda serie, a riprova del cambiamento radicale avviato dopo la pausa protratta dal dicembre 1964 fino al gennaio 1966.

Caratteristica distintiva della prima serie sono le inchieste che si sviluppano fra il 1953 e il 1964, un genere modernamente giornalistico. Anche per queste vale quanto abbiamo ricordato: l'ambito strettamente letterario viene spesso oltrepassato per aprirsi a problematiche di natura politico-culturale. Le prime tipologie di inchiesta si allineano perfettamente su problematiche di carattere quasi *stricto sensu* politico: *Inchiesta sull'arte e il comunismo 1° e 2°* (num. 1-2, marzo-giugno 1953), *9 domande sullo stalinismo* (n. 20, maggio-giugno 1956) e *8 domande sullo stato guida* (n. 25, marzo-aprile 1957). Solo successivamente, invece, si partirà dalla letteratura per poter giungere a questioni sociopolitiche: si prendano, a questo proposito, *9 domande sul romanzo* (num. 38-39, maggio-agosto 1959), *8 domande sulla critica letteraria in Italia* (num. 44-45, maggio-agosto 1960), *8 domande sull'erotismo in letteratura* (num. 51-52, luglio-ottobre 1961), *7 domande sulla poesia* (num. 55-56, marzo-giugno 1962) e, infine, come punto d'approdo e bacino in cui, in qualche modo, tutte le altre inchieste vanno a confluire, *10 domande su "neocapitalismo e letteratura"* (num. 67-68, marzo-giugno 1964).

Attraverso le inchieste che abbiamo appena citato, «Nuovi Argomenti» tenta di fare chiarezza su quale fosse la posizione degli intellettuali agli albori dell'industria culturale e soprattutto se e in che misura essi avessero già particolare coscienza dell'interazione fra mondo letterario e società di massa.

## Seconda serie 1964-1980

La seconda serie di «Nuovi Argomenti», pur inaugurando con premesse simili alla prima<sup>1</sup>, presenta un cambiamento radicale: con l'ingresso "in regia" di Pasolini e Siciliano scompaiono quasi del tutto i collaboratori italiani e stranieri legati a Carocci – l'intellettuale avrà un ruolo via via minoritario fino al 1968, quando, di fatto, non sarà più in grado di occuparsi della rivista – come Franco Fortini, Sergio Solmi, Norberto Bobbio e György Lukács, e insieme a lui la scuderia della casa editrice Einaudi, con i suoi autori, primo

<sup>1</sup> Mi riferisco alle *Due note per l'invito alla collaborazione* scritte da Moravia e Pasolini in chiusura del primo fascicolo della seconda serie (gennaio-marzo 1966): i due direttori esprimono la volontà di continuare sulla scia di quanto già fatto, poi disattesa dai fatti.

fra tutti Italo Calvino. Altra peculiarità che si perde con il 1966 è legata ai numeri unici dedicati a inchieste e domande, così come quelli monografici, e con ciò, di fatto, scompaiono le principali caratteristiche della prima serie di «Nuovi Argomenti».

Se prendiamo in considerazione l'arco cronologico 1966-1975 (direttori: Alberto Carocci, Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini; segretario di redazione: Enzo siciliano, poi direttore dal 1972 in seguito alla morte di Carocci), ci rendiamo conto di come questa, per numero di contributi, collocazione degli stessi e scelta dei collaboratori, si possa definire come la serie del sodalizio amicale e intellettuale di Moravia e Pasolini. I due scrittori non solo intervengono massicciamente con i loro articoli, ventotto firmati da Pasolini e venticinque da Alberto Moravia – senza contare gli interventi a quattro mani –, ma insieme a Enzo Siciliano (si contano ventotto contributi anche per lui) aprono con i rispettivi saggi quasi ogni numero della rivista, trasformandola nel loro luogo di espressione privilegiato.

Confrontando le due serie della rivista, un altro dato macrostrutturale che si evince e che può rivelarsi utile a fini interpretativi è la scomparsa quasi totale dei due filoni principali che avevano caratterizzato il periodico fino al 1964, quello storico-filosofico-politico e quello antropologico-sociologico. Come risultato di queste trasformazioni importanti, il nuovo assetto di «Nuovi Argomenti» dal 1966 al 1980 è caratterizzato dalla centralità della letteratura. L'approfondimento e lo scandaglio dell'ambito letterario fa sì che appaia manifesta un'esigenza di sistematicità che era stata completamente trascurata nella prima serie perché non funzionale al suo impianto: la rivista viene articolata mediante una suddivisione interna a partire dal n. 21 del gennaio-marzo del 1971.

Pasolini, come già abbiamo detto, porta con sé cambiamenti importanti che riguardano, in qualche modo, il suo mondo. Da un lato, essendo reduce dall'esperienza di «Officina» – significativo che nel primo fascicolo della nuova serie di «Nuovi Argomenti» ci siano i nomi di Leonetti e Roversi –, nella rivista che condirige fa il suo ingresso la poesia (nella prima serie, al di là dei suoi contributi e di quelli di Volponi e Roversi, era praticamente assente) – settore di cui poi, alla morte di Pasolini, si occuperà principalmente Dario Bellezza. Altra novità dal punto di vista tematico, seppur minore rispetto a quella palese della presenza della poesia, è l'ingresso del cinema e del teatro.

Per quanto riguarda la poesia, sin dalle prime scelte antologiche, ancora non sistematizzate dalla suddivisione in rubriche, si evince che quello proposto da Pasolini vuole essere anche un canone "conservativo", costituito da celebri autori tradizionali. Scorrendo gli interventi poetici dal '66 al '75, ri-

corrono, tra gli altri, i nomi di – senza dimenticare la firma di Pasolini stesso – Amelia Rosselli, Attilio Bertolucci, Giovanni Giudici, Eugenio Montale, Giorgio Caproni, Franco Loi e Andrea Zanzotto.

Ma cosa succede a «Nuovi Argomenti» a partire dalla scomparsa di Pasolini fino alla chiusura della seconda serie? Da questo momento in poi cambia necessariamente il baricentro decisionale; considerando, tra l'altro, che la partecipazione di Moravia cesserà all'improvviso: dopo il contributo del '76, dedicato all'amico Pier Paolo, non se ne riscontra nessun altro firmato da lui. Invece, Siciliano interverrà ancora sul periodico occupandosi principalmente di saggi e recensioni, e insieme a Dario Bellezza proporrà un canone totalmente nuovo per la poesia, come si deduce dalle lettere che quest'ultimo invia a Siciliano. La prima, in questo senso, risale addirittura al 1970 quando Bellezza, non ancora segretario di redazione, sconsiglia la pubblicazione di un certo poeta, mai effettivamente apparso fra le pagine del periodico. Basta cercare le date di nascita dei poeti allora "esordienti" – oggi voci di riferimento – per renderci conto di come la generazione rappresentata sia quella dello stesso Bellezza: più anziani, ma non a sufficienza per rientrare nella generazione precedente, sono Raffaele Crovi (1934) ed Elio Pecora (1936) e, appena più giovani tutti gli altri, Maurizio Cucchi (1945), Vivian Lamarque, Biancamaria Frabotta (1946), Patrizia Cavalli (1947), Milo de Angelis (1951) e Beppe Salvia (1954). Il più giovane Valerio Magrelli (1957) ha tredici anni in meno di Bellezza.

La vocazione "ecumenica" e aperta, duttile, della rivista è confermata dal panorama dei collaboratori che emergono ragionando attraverso i generi di letteratura che ci vengono proposti, e in particolare mettendo a fuoco gli autori di narrativa, rappresentata da una settantina di scrittori – alcuni si esprimono sia in prosa sia in versi, come Elio Pecora. Ad essere rappresentata nelle pagine della rivista è la letteratura sperimentale (Gianni Celati e Luigi Malerba), quella istituzionale di maggior leggibilità (Lalla Romano, Giorgio Saponaro, Giorgio Montefoschi), insieme però alla produzione di scrittori *mainstream* (Alain Elkann), e a quella di autori destinati a brillanti carriere giornalistiche come Furio Colombo e Giorgio Dell'Arti. Ma sono presenti pure racconti di quelli che sono oggi autorevoli critici letterari, a partire da Ugo Dotti, Paolo Valesio e Amanda Guiducci.

Considerando questo panorama colpisce la sua varietà e articolazione, che presenta un numero significativo di firme femminili – elemento caratterizzante e di notevole interesse – insieme a una gran quantità di scrittori, critici, intellettuali che hanno lavorato a vari livelli del sistema non solo letterario ma della comunicazione scritta. Emerge così la proposta di un "non

canone” eclettico e duttile, aperto e “generalista”, funzionale a proporre una rivista certo raffinata e colta, ma non esclusiva, che si posiziona nel campo dell’editoria periodica di cultura con una fisionomia volutamente non definita in modo rigido, e perciò di difficile classificazione, punto forse non di debolezza ma di forza di «Nuovi Argomenti», originale anche per questo.